ELOGIO

DELL' ABATE

FRANCESCO STAY

Cui pudor, & justitiæ soror
Incorrupta fides, nudaque veritas,
Quando ullum invenient parem?
Hor. Lib. 1. Od. 24.

ALL' ILLUSTR.^{mo} E REVER.^{mo} SIGNORE

MONSIGNORE

BENEDETTO STAY

SEGRETARIO DE' BREVI A PRINCIPI.

MICHELE DI SORGO.

Se questo Elogio fosse veramente proporzionato al merito distinto di vostro fratello, e di Voi Monsignore, a cui ho stimato doverlo offerire, io potrei senza taccia di temerità essere certo della comune approvazione. Ma siccome l'affetto di chi scrive, e la scelta dell'argomento non sono da se sufficienti per somministrare all'autore nè il talento nè l'arte che si richieggono per ben trattarlo, così non intendo di aspirare ad alcuna lode superiore alle mie forze, e certamente anche alla primaria mia intenzione. A me basta di rendere palese a Voi, e a chi potrà cadere in mano questo Elogio, la considerazione ch'ebbi sempre per le virtù di vostro fratello, e quella particolare stima, amicizia, e rispetto che nutro per Voi, e che dopo avere ereditato da' miei, ho sempre atteso di ampliare e accrescere con nuove obbligazioni, e sinceri uffizj.

Ragusa primo Nov. 1793.

ELOGIO

DELL' ABATE

FRANCESCO STAY.

NEssuna cosa v'ha forse che gli uomini saggi e dabbene ascoltino sì volentieri, quanto le vere lodi meritamente date a coloro, che essi hanno ammirato e amato, particolarmente se in loro giunsero a ravvisare alcuna somiglianza con se medesimi, o se l'encomiate virtù siano riputate di gravissima importanza, e di non assai difficile ottenimento. Una tale considerazione, o Signori, combinata ora coll' (a) obbligo a cui ci siamo opportunamente vincolati di trattare solo argomenti sotto qualsivoglia aspetto giovevoli, e di onore al paese in cui siamo nati, e la giustissima e sincera afflizione che io sento nell'animo per la recente perdita di un mio vero amico, e virtuoso concittadino, fa che pospo-

(a) *Questo discorso fu recitato in una delle adunanze che ogni settimana si tengono in casa dell' Autore.*

nendo ogni altra materia apra libero corso a miei sentimenti, e inviti voi a secondarli, mentre con brevità mi apparecchio di abbozzarvi l'elogio del fu Sig. Abate Francesco Stay, rapito ultimamente alla patria, e a tutti i buoni.

Egli fu virtuoso, e felice perchè seppe in tutto il corso di sua vita adoperarsi prudentemente affine di coltivare, e promovere alcune doti speciali, di cui la natura avealo segnatamente arricchito. Ecco ciò che l'uomo dee proporsi e industriosamente operare: non è in suo potere senza dubbio nè di creare, nè di annientare gli elementi, che entrano nella composizione delle facoltà, che formano il suo complesso sì fisico, che morale; può bensì a guisa di un saggio agricoltore, o di un industre artefice togliere destramente i vizj della materia, che ha per le mani, e discoprire e accrescere le inceppate, e nascoste qualità, e al tutto poi dare una forma, che esaminata coll'esatte regole dell'arte, e ravvicinata ai perfetti modelli possa meritamente dirsi eccellente, e compiuta. Il primo fondamento adunque della nostra felicità può dirsi affatto fuori di noi, e non è che uno degl'infiniti, e incalcolabili effetti dipendenti dalla prima sovrana causa. Ella ha destinato che fossero ubertose le campagne irrigate dal Nilo, e relativamente sterili quelle della Palestina; che abbondasse di ricche miniere il Potosi, e di diamanti Golconda, e che nella nostra Dalmazia fossero frequenti le spesse isole, i porti e le giogaie di alpestri mon-

tagne.

tagne. Ella all' istessa guisa nell' atto che ordisce gli stami della vita in ciascuna specie de' viventi assegna certamente a ciascun individuo i limiti delle sue forze possibili, a cui per altro pochissimi uomini sogliono giungere, e combinando le qualità da cui prende carattere l' umano intelletto colla resistenza dell' inerzia, e coll' urto delle varie passioni, ci dispone senza violentarne alla felicità mediante una buona indole, e all' infelicità, e infamia mediante una contraria, che chiamasi maligna. Considerando sotto questo vero aspetto i doni della natura, con quanta predilezione non diremo aver ella trattato l' Ab. Francesco, non tiranneggiato da violenti passioni, ma per suo privilegio costituito in quella situazione che si richiede per appigliarsi facilmente all' ottimo partito? La calma e l' equilibrio delle passioni è già talmente necessario per rintracciare il vero in ogni genere, mediante una ben istituita analisi, che senza ciò nulla può mai procedere regolatamente e con ordine; e allorchè procedesse anche, rimarebbe quasi sempre infruttuoso, e privo di effetto negli uomini, per l' ordinaria loro eccezione „ Veggo il migliore, ed al peggior m' appiglio. Ne basta già come ognun vede la sola indole quantunque felice, se ad essa non vi si aggiunga una eccellente, e appropriata cultura. Di ciò pure la fortuna, o sia la concatenazione delle cause morali, e di altro genere gli fu altamente favorevole.

Nacque egli nella città nostra in tempo che la

frugalità compagna dell' industria stava alla guardia de' buoni costumi, e che sotto la sua disciplina s'imparava dai cittadini la tolleranza, la modestia, l'economia, e un certo sublime appello, mi sia permesso di così dire, suggerito dal giusto amore di se stesso, e dalla ragione, a un altro sistema de' beni di gran lunga superiori, che ritrovansi unicamente nella rettitudine di cuore, e nell' acquisto di solide cognizioni. Epoca felice! Che in tutte le città si affaccia, e presto sparisce, se dalle leggi non è trattenuta; quando possono chiamarsi virtù de' tempi quelle medesime, che sono poi in appresso coltivate da un piccol numero sempre più deficiente de' seguaci. Ebbe egli oltre a questa un altra fortuna cospirante colla prima, e assai maggiore, di nascere da parenti, che per la loro bontà, prudenza, meriti degli antenati, e splendide facoltà potevano a ragione anche in que' tempi chiamarsi i corifei della lor classe. Che maraviglia se sotto una tale disciplina sono poi provenuti e Cristoforo, e Monsignore suoi fratelli ornamenti di Roma non solo, ma di tutta la colta Europa? Che maraviglia, se il nostro Abate Francesco si è per tempo, e si bene fondato in quelle massime di maschia virtù, che furono il sostegno per vero dire di tutto l' edifizio, che egli con industria e saviezza v' aggiunse, riducendo le parti in eccellente armonia? E quì non posso dispensarmi, o Signori, dall' avvertire di che grave conseguenza sia nelle città, e nelle famiglie, che un giovinetto da teneri

anni

anni cominci a sentire adequatamente dir bene, o male di una cosa; dipendendo da quella prima, e necessaria impressione il totale regolamento, e modo di procedere in tutto il corso di sua vita. I varj istituti rappresentati alle docili, e non preoccupate menti de' giovani dalle azioni, e da' ragionamenti di persone autorevoli, riputate e care sono que' che producono tutta la gran differenza, che vedesi non solo tra gli uomini nati in diverse città, ma tra cittadini nati in diverse famiglie, che conservano tenacemente talvolta per più secoli la medesima indole, e il medesimo carattere. „ La qual cosa, come saggiamente riflette (a) il segretario Fiorentino, non „ può nascere dal sangue, perch' e' conviene (sono „ sue parole) che ei varj mediante la diversità de' „ matrimonj; ma è necessario venga dalla diversa „ educazione che ha una famiglia dell' altra; e a confermazione di ciò, prosiegue egli „ se ne riscontrano „ in ogni città, e nella città di Roma assai esempj, „ perchè e' si vede i Manlij essere stati duri e ostinati, i Publicoli uomini benigni, e amatori del „ popolo, gli Appii ambiziosi e nemici della plebe, „ e così molte altre famiglie aver avute ciascuna le „ qualità sue spartite dalle altre. " Ma lasciamo ad altri la cura di trattare questo degnissimo argomento, che ho dovuto soltanto toccare di leggieri per la stret-

(a) *Discors. sopra T. Liv. lib. 3. cap. 46.*

stretta connessione che esso ha coll'assunto, su cui mi sono proposto di ragionare. Dirò adunque, che l'Ab. Francesco dopo avere impresso nell'animo i precetti, e gli esempj della città di quel tempo, della famiglia, e delle publiche scuole amò e ricercò poi costantemente in tutto il corso di sua vita il vero, e il bello, venerando con diversità di culto le incantatrici sue forme espresse nelle opere della natura, e in quelle preclarissime de' fondatori, e propagatori della religione, dell'umanità, e delle scienze. Fu egli singolare ammiratore degli antichi, la lettura de' quali è stata sempre per lui una perenne sorgente d'istruzione, e di ricreamento. Occupato principalmente nell'adempimento de' suoi doveri, nella meditazione de' classici, e nello studio delle Geometrie, a cui lo trasse l'esempio, e l'eccitamento de' suoi fratelli, arrivò egli all'età di venti anni, ignorando ancora affatto, o non curando i metodi di stabilire la propria fortuna per qualunque altro mezzo. Essendosi ritrovato a tal termine, fu quasi improvvisamente astretto dalla volontà de' suoi genitori di lasciare la casa, la patria, e le favorite sue occupazioni per trasferirsi a Venezia. Tosto che vi giunse si applicò a conoscere quanto gli fu possibile quella sovrana città, che amò poi sovra ogni altra, in cui avesse fatto soggiorno. Vide egli sudditi che con affettuoso rispetto baciano la paterna mano che li regge e accarezza; un popolo giulivo e mite che trionfa in seno dell'abbondanza, della sicurezza e giusti-

zia,

zia, a cui dee la civile uguaglianza, e che scaturiscono tutte dall'alta invariabile sorgente; cittadini ai quali è aperta la carriera delle ricchezze, e degli onori, mediante la saggia protezione accordata all'agricoltura, al comercio, alle arti, alle scienze, al foro e ministero, che come altrettante linee che si diramano dal centro dividono l'interna amministrazione in parti per così dire proporzionate e armoniche; patrizj che ripongono tutta la loro gloria nell'ubbidire, e comandare a norma delle leggi, e de' patrj istituti; che come privati cittadini quantunque elevati e potenti sentono il necessario legame che gli stringe agli uomini, e come parte costitutiva del sovrano sanno che gli uomini non possono non dipendere da loro, donde poi nasce quella perfetta alleanza che si scorge ne' loro caratteri di popolarità, e grandezza; vide e provò i più desiderabili e costanti effetti che assicurano, e rendono maggiormente cara la vita, la libertà, l'onore, e la proprietà de' beni di ciascuno; manifesto e sicuro argomento di un vigilante, attivo, e saggio governo, senza che il suo corso e apparato turbi, spaventi, o in alcun modo contristi i più timidi, purchè conscj della propria innocenza. Questo sublime spettacolo proprio di quella augusta republica, colpì l'animo, e la mente dell'Ab. Francesco, che quantunque poi lontano non cessò mai di averlo presente, e di proporlo come soggetto favorito de' suoi interessanti discorsi. La magnificenza de' publici e privati edifizj, la pompa, il lusso, gl'incessanti

santi così detti piaceri della vita, e le sontuosità in ogni genere, per cui pure distinguesi quella insigne città, riscuotevano altresì il prossimo grado di attenzione del modesto e riflessivo indagatore; avvezzo egli a mirare più in alto, e segnatamente alle morali e politiche virtù da cui nasce la reale felicità di quella avventurosa nazione, non si abbandonava sì di leggieri alle abbaglianti equivoche apparenze, se non in quanto da queste si può talvolta agevolmente salire alla più esatta contemplazione delle altre. Dedicossi egli ivi in seguito alla mercatura in casa di un suo zio, che invaghito de' distinti portamenti di questo suo nipote volle stabilirlo appresso di se, e averlo come cooperatore e ministro ne' moltiplici affari, che lo tenevano utilmente, e prudentemente occupato. L'Ab. Francesco nello zio considerò un altro padre, a cui corrispose sempre col più sincero, e filiale affetto; nella mercatura ritrovò materia onde esercitare quegli ufficj, che avea lungamente meditati; e nell'abbondanza e varietà in ogni genere, che offre quella singolare metropoli, ebbe opportunità e mezzi onde arricchirsi maggiormente di utili cognizioni, e acquistare ciò che influisce su tutta la vita, un numero scelto di leali amici: gli scelse egli nella classe degli ecclesiastici dotti e dabbene, e nell'altra non meno ristretta de' letterati, e per fino tra le giovani e liete brigate, di cui con vera compiacenza, perchè non accompagnata da alcun rimorso, ha conservato poi sempre la più viva memoria ripe-

ripetendone i nomi, gli accidenti, e la serie delle più minute circostanze. Questo nuovo genere di vita lungi dall'avere in nulla alterato il suo carattere lo rese anzi più docile, e pieghevole onde adattarsi alle occorrenti circostanze senza inquietudine ne irragionevoli pretensioni, che queste debbano ad ogni tratto variare, e vestire la forma, come il più degli uomini sogliono immaginarsi, delle nostre idee, o de' nostri particolari sistemi. Così piacque egli in ogni tempo, e ottenne la stima delle persone di ogni età, e di ogni grado di cui non già per pusillanimità, nè per mal intesa cortigianìa, ma per unico effetto di naturale bontà, ingenuità, e candore ha sempre mostrato di compatire gli errori e d'ignorare i vizj: essi invece di destare in lui quella nobile ira, che si vede talvolta accendersi nelle anime più vigorose e robuste, producevano nella sua un certo sentimento di compassione, o al più di noia e di ribrezzo, che noi sogliamo provare alla vista di schifose malattie, che affliggono l'umanità. Egli presumendo forse meglio di quel che si dee dell' umana natura considerava i delitti come un risultato dell'ignoranza, per cui i delinquenti dovevano apparirgli più meritevoli di pietà, che di aversione. Questa tempera di animo ingentilito e perfezionato dalla religione, dallo studio, e dall'amore per le belle arti l'ebbe egli, e sempre l'aumentò. Fu particolare in lui l'inclinazione per la musica, e per la pittura, delle quali arti giudicava, per ripetere le sue modeste parole, più per sentimen-

timen-

timento che per cognizione, e però i suoi giudizj saranno stati forse appunto per questo più accertati e sicuri. Ma la sua grande e principale passione furono i libri, di cui sempre attese di fare il massimo acquisto, impiegando a tal uopo il denaro che ad ogni sua requisizione somministravagli lo zio, ma che per l'eccessiva sua moderazione e modestia fu da molti creduto assai inferiore al suo merito, ed alle indispensabili retribuzioni: se egli schivò sempre di domandarle, avrebbe a mio credere dovuto animarsi maggiormente lo zio per accordargliele generose, tanto più che sarebbero state in tal modo proporzionate all'assiduità, intelligenza, e fatica con cui l'Ab. Francesco per lunga serie di anni, sostenne quelle estese e complicate ragioni. Io non mi arrogherò mai la libertà di condannare chi ho sempre riverito e stimato, dirò bensì generalmente, che l'ingratitudine de' ricchi oltre all'essere per le sue conseguenze più perniciosa di quella degli altri, produce ancora il pessimo effetto di distruggere la sociale fiducia, e di accrescere l'invidia, che seco porta la disuguaglianza delle fortune, non corretta nè compensata dalla beneficenza. Così dopo trenta anni d'invariabile condotta non potendo omai l'Ab. Francesco più resistere, non dirò alle fatiche, che l'abitudine e l'affetto gliele aveano rese facili e leggieri, bensì agl'inviti della famiglia, e agli ordini de' genitori, che lo rivolevano in patria, abbandonò con suo rammarico Venezia, gli amici, e lo zio che

ben

ben conobbe l'importanza di una tal perdita, e cercò di redimerla a qualunque costo. Principj assai superiori all' interesse obbligavano l' Ab. Francesco di partire; e però col volto bagnato di lagrime lasciò in pianto gli amici, ne seco riportò altro che l' innocenza, i libri, e quanto allo zio piacque di graziosamente accordargli, per agevolare un suo nuovo e giusto desiderio. Bramò egli prima di ritornare in patria dare una scorsa per l' Italia, e portarsi a Roma dove oltre a tanti e sì grandi oggetti di ammirazione, dovea con giusta, e invidiabile compiacenza ritrovare uno grandissimo nella persona di Monsignore suo fratello. Le sole anime sensibili possono adequatamente valutare un tale incontro. Si applicò egli in quella metropoli delle belle arti, a visitare con scrupolosa attenzione gli avanzi, e i monumenti rispettabili dell' antichità, di cui potea dirsi in certa guisa contemporaneo e maestro per la familiarità, e il lungo uso contratto colla lettura de' storici e grandi autori, che con energica evidenza descrissero quel che riguarda quel popolo padrone dell' antico mondo. Ecco la vera maniera di trar piacere, e insieme profitto da' viaggi. Se l' aspetto de' luoghi non desta nelle menti antecedentemente apparechiate una folla d' idee, che ragguagliate con prudenza alla locale realtà non diano uno stimolo e una urgente occasione di formarne delle altre, e di rettificare le già acquistate, i viaggi non saranno altro mai, che una operosa e inutile fatica suggerita dalla

vani-

vanità, o da una ruinosa inquietudine. Non ebbe egli a provare una tale passione giammai, se no forse allora che rendesi alcun poco necessaria per fino agli uomini virtuosi, onde superare quegli ostacoli, che di sovente sogliono attraversarsi e impedire loro l'adempimento di que' doveri, e fini che si propongono. Però ad onta delle attrattive del fratello, e di Roma egli abbreviò quel soggiorno per ritornare in patria, abbracciare i parenti, rientrare in seno di un ozio filosofico, dedicarsi nuovamente allo studio, e soprattutto agli esercizj della religione, e della pietà; e coltivando un piccol numero di amici vivere se fosse possibile oscuro agli altri, e solo ben noto a se stesso. Intraprese egli questo genere di vita, a cui unì le innocenti delizie della campagna, applicandosi ivi alle cognizioni pratiche dell'agricoltura, di cui un genio come il suo non poteva non dilettarsi, e di cui attese le circostanze della sua vita passata non fu in istato di conoscere che assai poco i principj. Ma in tempo appunto, che egli gettava questi solidi fondamenti di una vita felice ha dovuto di bel nuovo abbandonarli, e seguire gl'impulsi del proprio cuore, e i premurosi inviti del prediletto suo zio, che non cessava di pregarlo istantemente a non volere colla sua lontananza aggravare maggiormente le sue afflizioni, nè abbandonarlo negli ultimi anni di sua vita. Non esitò quindi un momento di portarsi nuovamente a Venezia, dove giunto si appartò anche dalla compagnia degli amici, finchè

non

non ebbe pienamente adempito al nuovo oggetto dell' importante sua commissione. Questa fu di ridurre a suoi veri capi le ampie facoltà di una discordante famiglia, e colla scorta delle scritture e de' libri rilevare e ordinare la splendida somma de' fondi collocati ne' traffichi, onde essere regolarmente a suo tempo ripartiti in virtù delle susseguenti testamentarie disposizioni. Assistè egli a tutto, e si prestò in questa serie intricata di affari con una intelligenza, e uno zelo istancabile, che non ebbe fine se non dopo che ogni cosa di sua ispezione fu ridotta all' ultimo perfetto compimento. Felici quegli uomini, che involti pel loro genere di vita in gravi e complicati affari meritano di avere, ed hanno un idoneo cooperatore ed amico come fu l' Ab. Francesco! Eglino fra mezzo a una folla de' mercenarj quantunque forniti di capacità, e di zelo ufficioso si accorgono, se sono avveduti, ad ogni tratto di correre verso il precipizio, se non raddoppiano l' attenzione, e non proveggono in qualche modo da se soli alla non riparabile mancanza di un vero amico, che giammai si può ritrovare fuorchè nella classe degli uomini onesti, e sensati. Chi ha sortito dalla natura disposizioni vere per ritrovarli, li troverà in ogni luogo, e tempo segregati ordinariamente dagli altri, e come il drapello negli elisi di Virgilio, intenti a soddisfare il proprio genio benefico e tranquillo. A questo prediletto genere di vita che ripigliò col maggior fervore dopo il suo ultimo ritorno in patria si dedicò l' Ab. Fran-

cesco intieramente, e non l'interruppe mai più fino agli ultimi periodi di sua vita. Egli la consacrò principalmente alla religione, di cui meditava con umiltà i sublimi principj, e praticava con alacrità di animo le leggi, delle quali sembrò aver egli penetrato il vero spirito, che traspirava in ogni sua azione e discorso; spirito di mansuetudine, di giustizia, e carità. Al culto interno della religione unì egli perfettamente l'esterno, per cui la casa di Dio sembrava essere sua abitazione, e gl'inni e le sagre preghiere il suo più geniale trattenimento. Oh! quanto è raro a ritrovarsi un simile modello tra i medesimi partigiani e più zelanti seguaci del culto, che essendo, come il più delle volte accade, scompagnato dall'esercizio delle virtù morali, popola il mondo d'ipocriti, e di superstiziosi; come per lo contrario gli studj morali senza il culto lo riempiono (quel che accade ora nelle più colte contrade d'Europa) di pericolosi filosofanti, e di sedicenti saggi del secolo. Ma se queste furono le principali sorgenti, da cui traeva inesauribili consolazioni, non sono state certamente le sole. L'inclinazione per le lettere, che mai aveva abbandonato, attraversata e impedita per l'innanzi da occupazioni contrarie, si spiegò in seguito con tutta la massima energìa, allorchè l'Ab. Francesco trovossi libero dispensatore del tempo, e potè governarsi a suo beneplacito. Allora egli si applicò di bel nuovo alla lettura de' classici, facendo giudiziosi estratti, e dotte annotazioni sopra ciascuno, e rin-

trac-

tracciando con istancabile pazienza tutte le vie onde distruggere le difficoltà che s' incontrano, penetrò quanto di vero, d'importante, e di recondito in essi si racchiude. Fu egli così intelligente della lingua latina che pochi credo io, che professano d' insegnare agli altri questo maestoso idioma, potevano uguagliarlo sì nella letterale e figurata interpretazione de' vocaboli, che nell' accozzamento e connessione loro, da cui dipende non solo la perspicuità ed aggiustatezza della lingua, ma la bellezza e vivacità dello stile, che forma il distintivo delle diverse epoche, e relativamente delle diverse prerogative e de' caratteri degli antichi scrittori. Potevà ben egli a guisa di que' profondi antiquarj esercitati nella scienza delle medaglie, che al primo aspetto determinano la classe, che appartiene a ciascuna, è ciò che hanno di particolare, o di comune colle volgari, determinare parimente senza pericolo di errare al solo udire un giro di periodo, o una frase latina, il secolo in cui si sarebbe usata, e il valore di essa in confronto delle altre della medesima specie. Con una tal suppellettile e apparato di lingua si rivolse egli parcamente alcune volte a scrivere in latino sì in prosa, che in verso cose degne a mio credere di essere ascoltate dagli antichi Tucca, e Vario, ed Arpa. In fatti Monsignore suo fratello, e il celebre Ab. Cunich, non inferiori credo io certamente a questi, non potevano fermarsi di encomiare alcune sue composizioni in verso di sagro argomento, in cui

 l'illu-

l'illuminato suo gusto per la lingua cospirando, o per meglio dire diventando ministro della dominante sua passione per la pietà, si disfogava in affetti, in pensieri, in immagini e locuzioni vibrate, e tenerissime. Io non perderò mai la memoria di una sua lunga, e bellissima elegìa in cui egli lavorò, mi sia permesso il dire, in competenza del Guercino, che colla precisione ed energìa de' suoi tratti, rappresentò in celebre quadro una sagra famiglia, che l' Ab. Francesco con originale franchezza copiò e descrisse co' suoi versi. Quale di essi in questa lotta da imitarsi fosse rimasto soccombente, o superiore io non ardisco di pronunziare, e lascerò indeciso agli altri questo punto, come lo è tuttavia fra gli artisti-letterati l' altro della medesima specie tra Virgilio, e Polidoro di Rodi insigne socio degli altri due Atenodoro, e Agessandro scultori del gruppo immortale di Laocoonte in Vaticano. Io quì mi accorgo di essermi forse troppo fermato ad annoverare nell' eccellente amico, di cui compiango la perdita, quelle virtù che non sono mai state sue principali, e che non dovrebbero ne meno essere le primarie in alcuno. La beneficenza, la modestia, la tolleranza, l' accorta semplicità, e il candore di un animo non imbrattato, nè alterato dal lievito delle passioni; l' umiltà nella prospera fortuna, la costanza nell' avversa, la carità in tutto; queste, queste virtù hanno costituito veramente la base di una indole ad esse ubbidiente. Ma la carità e l' amore del prossimo fu sempre mai

sua

sua particolare e prediletta virtù, di cui egli perfino da teneri anni si dimostrò fortemente acceso, e che comunicò al suo carattere una indefessa attività, e vigore, che talvolta suole desiderarsi negli uomini ritirati, e tranquilli, incapaci di essere machinalmente scossi dall'aspetto dell'umana miseria. Questa sola ne insegna di essere umani, e compassionevoli; ma per operare realmente il bene fa duopo essere intelligenti non meno che buoni. Quante volte non l'intesi io dire, che i privati cittadini quantunque ricchi, e forniti di zelo non sono in istato di produrre se non delle buone opere assai limitate, e che le buone leggi hanno da considerarsi le sole a cui sia riservato il merito, e la gloria di consolidare efficacemente il pubblico e 'l privato bene, togliendo le radici naturali del vizio, l'infingardaggine, e l'indigenza? Non ammetteva egli che si dassero al mondo, che sole quattro classi de' poveri che avessero un vero e positivo diritto all'altrui sovvenzioni; i fanciulli, i vecchi, gl'infermi, e que' che avevano in tutta la vita loro indarno lottato contro gli assalti della prepotente fortuna. Se le republiche e i privati concorressero a gara per impiegare saggiamente i loro tesori, affine di redimere da uno stato sì compassionevole e indegno queste rispettabili e innumerevoli vittime, o! come rifiorirebbero le città, o! come ciascuno nell'atto istesso di contribuirvi ritrarrebbe un'abbondante messe di felicità, che cercandosi fuori del proprio sentiero, non è possibile che mai si ritrovi.

Mi si conceda una società in cui ciascuno abbia profondamente radicate nell'animo le medesime massime, e i medesimi principj dell'Ab. Francesco, e ciò che ora sembra un sogno prodotto da onesto bensì, ma impotente desiderio, formerà una verace storia niente più maravigliosa, nè difficile a concepirsi in suo genere dell'antica Spartana. Ma quel che deesi a mio credere particolarmente ammirare in lui, e può esprimere al vivo la delicatezza, e nobiltà de' suoi depurati principj, è il corteggio delle altre virtù che egli assumeva per celebrare a suo talento la favorita beneficenza: non l'usava egli ordinariamente, e per sua scelta se non in segreto, per non imporre alcuna ombra di obbligo, capace di aggravare la situazione degli infelici, e per non attrarre a se una gran fama, pericolosa non meno che importuna; e se non poteva nascondere sempre la mano che impiegava di sovente in rilevanti benefizj, rendevasi attento e industrioso nel farla apparire esecutrice, e ministra di alcun preciso e importante dovere, onde non avessero ad arrossire, nè a rimanere umiliati i titubanti bisognosi di privato soccorso. Trasformare la carità in debito di mercede, di compenso, o di amicizia, per non opprimere colla carità medesima gli onesti e timidi indigenti, era adunque la sua massima e squisita compiacenza, a paragone di cui, credo io fermamente che possono dirsi insipidi, e di amaro sapore tutti i più decantati frutti degli orti d'Epicuro. Dopo avervi dimostrato, o Signori, quanto

la

la natura e l'educazione avvalorata dalla ragione e dal lungo uso, e principalmente la religione avessero contribuito, e fatto quasi a gara per formare un uomo veramente virtuoso nell' Ab. Francesco, non sarà difficile alla vostra penetrazione di ricavare quella conseguenza che ho pure accennata nel principio, cioè che egli fu felice. E infatti è fuori di controversia che per diventarlo, per quanto è permesso all'uomo, è necessaria condizione essere bene seco medesimi. Tutti que' esterni e sinistri accidenti, che infestano di sovente la umana vita, tutti per disposizione di natura impongono all'uomo la necessità di raccogliersi, e ritirarsi per così dire dentro se medesimo; ma se egli allora non ritrova un pacifico e sicuro asilo preparato dalle mani della virtù, che sarà mai della sua immaginaria felicità? Rinunciino adunqne ad essa, loro malgrado, i deboli, gl' infingardi, gl' impetuosi, i tristi, gl' inquieti, e tutta la malnata schiatta de' traviati che gemono sotto la tirannia di ree passioni; nè a questi rimane altro per unico, e miserabile compenso della perduta felicità da cui sono esclusi, che l'andare in traccia di ciò che chiamansi piaceri, e altro non sono che momenti quà e là sparsi e seminati sopra un ingrato terreno incapace di soda, e rigogliosa vegetazione. O! come bene appariva il possesso della reale felicità dal contegno medesimo dell' Ab. Francesco nemico d' ogni pompa, e d' ogni tumulto e amantissimo dell' ordine, e del ritiro. E come no? Se in esso egli dovea

vea meglio ritrovare se medesimo, e la compagnia di un piccolo e scelto numero di amici. Nè prudente come egli fu, e rassegnato ai voleri della providenza intese mai di sottrarsi alla comune legge, col pretendere una costante felicità, ben conoscendo che al saggio, posto a uguali condizioni cogli altri, non è dato di ottenere sopra essi, fuorchè un numero assai più abbondante di beni, e più scarso di rimorsi tormentosi, e di mali. Con questi principj poteva ben egli incontrare arditamente, e con serena fronte le disavventure, che meno sempre circondano coloro che collocati nella mediocrità di condizione sono più al coperto e sicuri dagli assalti, che la fortuna move contro alla felicità, non meno che alla virtù, le quali rimangono il più delle volte vinte e sopraffatte, in mezzo alla presunta loro esaltazione, e trionfo.

Non è certamente affetto che corrompe spesso i più sani giudizj, nè prevenzione la mia di asseverare, che con vera costanza l' Ab. Francesco ha sostenuto in tutto il corso di sua vita i mali, e le infelicità annesse all'umana condizione; e intendo soprattutto di essere seguace rigoroso della più esatta verità nell' esporre ciò che mi rimane ancora di dirvi, ed io medesimo ho veduto di questo uomo nel periodo di poche giornate, che furono le ultime di sua vita. Egli per necessarie fisiche disposizioni, facili a ritrovarsi in chi si dedica troppo alla vita studiosa e sedentaria, avendo pure un melanconico temperamento, e per quelle prossime e remote cagioni atte, al

dire

dire de' professori della medica arte, a ristringere i vasi, e addensare gli umori, si ritrovò alcuni mesi prima della sua morte attaccato da sintomi pericolosi, e incomodi. L'ingruenza di penose e ostinate affezioni itteriche, e la progressiva mancanza di forze, fecero vieppiù credere a' medici e stabilire l'idea, essere il suo male gravissimo, e derivante da confermate ostruzioni delle spesse glandole che trovansi quà e là sparse su quella membrana, a cui stanno attaccati gl' intestini. Fu il primo ad avvedersene, che si avanzava a gran passi verso l'ultimo termine, che egli attendeva senza desiderio, nè timore. Volle però che previamente si convocasse un consiglio de' periti nell'arte, che il più delle volte a guisa di quello, che suol formarsi dagli avvocati, e che versa sulle nostre sostanze, non si scioglie senza qualche funesta conclusione. La prudenza, e la dottrina de' medici, che egli impiegò in questo importante esame, lo garantì abbastanza da un simile pericolo, ma non fu sufficiente per sottrarlo a ciò che la natura avea già destinato. Non cambiò per questo da pusillanime tenor di vita, o contegno; nulla v'era in lui da cambiare, anzi essendomi in quell' istesso dì portato a visitarlo, con volto patetico, e soave come se avesse inteso darmi una novella di mediocre importanza, mi disse, i medici mi hanno sentenziato a morte, ma io penso di appellarmi a Dio, in cui ho riposto sempre ogni mia speranza. Si dolse indi con risentimento, che gli aveano proibito affatto di leg-

gere,

gere, dalla quale occupazione, soggiungeva egli, io ritraggo molto piacere, e nessuna fatica; essendosi indi data occasione, mi recitò alcuni epitafj piacevoli, e m'indicò due volumi, che avea sul suo tavolino di lettere d'Abelardo a Eloisa di cui faceva gran conto; godeva il suo bell'animo nell'addurre le prove della compunzione, e del ravvedimento di que' due amanti infelici, che aveano sperimentato quanto suol essere tragica talvolta quella passione, che al primo aspetto ne sembra sì placida, e soave. Volle ancora come uomo non angustiato da straordinarj pensieri, e discreto dispensatore del tempo essere minutamente ragguagliato di una drammatica rappresentazione, in cui con molto aggradimento aveva inteso dire, che io ed altri suoi amici dovevamo in que' giorni avere qualche parte. Mostrò pure desiderio di leggere il dramma che dopo poco tratto di tempo ne rimandò, non senza avere prima, secondo il suo consueto, fatta qualche leggiera annotazione, ed estratto... Abuso io forse della vostra condiscendenza, o Signori, ma no certamente del vostro giudizio, col trattenervi in questi minuti dettagli, da cui deduconsi luminose prove, che l'aspetto della morte non è per tutti uguale. L'apparato di essa spaventa i deboli, le conseguenze i tristi e gli scellerati, ma ella in se realmente non è se non soave allorchè una vita innocente l'ha preceduta. Io voglio concedere che i soccorsi della filosofia, che si appoggia anche sulla inevitabile necessità di morire, possono

sono giungere a farci sormontare la nostra debolezza, e il terrore della morte; ma un certo segreto e maligno rancore contro essa rimane sempre nell'anima per lacerarla, e si può dire piuttosto sospeso, che superato. Ma che non può fare la religione? Ella unicamente è atta a ridurre al giusto l'esorbitante amor per la vita; ella a farci meno odiosa la morte, che da una parte serra le porte ai mali intollerabili della vita, e le dischiude dall'altra ai beni di cui la durata, e l'ordine è di gran lunga superiore al corto umano intendimento. Questi furono que' principj, e quelle verità che l'Ab. Francesco col suo continuo meditare, ed esercitarle nel non breve periodo di settanta un anno di sua vita, le avea ridotte in propria sostanza: ne fu però egli stesso esultante, e non potè astenersi di chiamare a parte del suo giubilo un'intimo suo amico, a cui alcune ore innanzi alla sua morte confessò, che egli gioiva in quel punto per la memoria di avere molto, e molto letto e meditato i sagri libri di religione. Preziosi attestati di religiosa pietà non meno che dell'esimia bontà del suo animo furono ancora gli ultimi atti, e le ultime parole ch'egli proferì con voce interotta, e tremante sentendosi prossimo a morire. Presa la mano del desolato e virtuoso fratello, e colla sua già quasi in poter della morte, tentando inutilmente di stringerla, e per tenerezza spargendo copiose lagrime, che non avea per se mai prima versate, gli accennò una remota cassa di monete dicendo, là sta l'avanzo de' poveri;

veri; fate ciò che io avrei fatto ; e ordinatogli che si dispensassero in opere di laudevole carità e beneficenza, tenendo gli occhi alternativamente rivolti al cielo, e all'amantissimo suo fratello, ammutolì di lì a poco, e spirò. O! morte degnissima di una tal vita, che insegna a ben vivere, e morire, e lascia gli amici, e gli ammiratori delle sue virtù inconsolabili per una tal perdita, e la città nostra priva di un cittadino, di cui la memoria non può non esserle eternamente cara, e di edificazione.

Se la natura principia, l'educazione promove, e la religione perfeziona la nostra felicità, come ce lo attesta la vita, e la morte dell'Ab. Francesco Stay, di cui ho fin quì abbozzato semplicemente le prime linee, chi sarà, o Signori, così nemico di se stesso che non curi di acquistarla a qualunque costo, tanto maggiormente, che a parere della più grande, e miglior parte de' saggi ella deve essere infinita, ed eterna?

RAGUSA, MDCCXCIII.
Nella Stamperia di Andrea Trevisan.